



FIG. 5 - GELA, MUS. NAZ. - SEC. V A. C.: ANTEFISSA A TESTA SILENICA

Federico II circa il 1233, il territorio ha dato altri svariati e interessanti titoli, che, per desiderio di completezza, sono stati immessi nel museo, dove rappresentano modeste, ma insostituibili, testimonianze di una vita che mai si estinse dov'era un tempo brillata una grande luce di civiltà e di benessere.

Brevi cenni ritengo ancora necessari per una più chiara comprensione di alcuni particolari tecnici propri del nuovo istituto.

Gli oggetti esposti nelle vetrine e gli scavi da cui provengono sono abbondantemente commentati da didascalie quanto possibile minuziose e particolareggiate, stampate su lastrine di *perspex*, e da pannelli con ingrandimenti fotografici (frequentissime le fotografie aeree) e con rilievi grafici collocati sulle pareti, che danno al museo una figurazione scientifica di prim'ordine. A tutto questo, come all'attenta selezione dei materiali e alla più conveniente esposizione dei singoli pezzi, si son volute dedicare a bella posta le cure più rigorose. Altri numerosi oggetti, di maggiori dimensioni (grandi vasi, pezzi architettonici, sarcofagi in tc., anfore), sono sistemati con vari accorgimenti fuori dalle vetrine e completano, con una documentazione ancora scelta ma straordinariamente varia, il panorama archeologico da queste rappresentato.

Quello che abbiamo finora descritto è il museo vero e proprio. Ma ad esso si aggiunge — e rappresenta un'interessante novità — altra grande sala al piano sotterraneo, cui si accede dalla scala che porta anche agli uffici. Una ventina di mobili-vetrine razionalmente concepiti arredano questa sala e contengono, in una sistemazione

scientificamente accuratissima che ripete da vicino quella adottata per il primo piano, altro abbondante — e sempre notevole — materiale dagli stessi scavi. (È possibile ritrovarvi ancora bellissime terrecotte votive, vasi o frammenti di vasi di vario stile e delle più diverse provenienze, bronzi, iscrizioni, e così via. Nei cassetti sottostanti alle vetrine i materiali sono minuziosamente ripartiti secondo la stratigrafia dei rispettivi scavi. Numerosissime le didascalie). Ciò risponde ai più sani criteri della moderna museografia, qui pienamente realizzata, forse per la prima volta in Italia: il museo, cioè, è distinto in una sezione di materiali sceltissimi che interessano tutto il pubblico dei visitatori (le sale soprastanti), e in altra che più propriamente è destinata all'approfondimento degli amatori (il sotterraneo).

Vasti magazzini, poi, ospitano — in migliaia di cassette, dove i materiali archeologici sono sistemati con ogni rigore scientifico, per singolo scavo, per successione stratigrafica, per genere — l'enorme congerie di frammenti e di cose che, non interessando le due categorie di visitatori di cui abbiamo già parlato, sono riservati esclusivamente allo studio degli specialisti.

Il museo è fornito, oltre che di uffici, alloggi e foresteria, di gabinetti fotografico e di restauro. L'archivio fotografico ha una ricca documentazione, sia degli oggetti posseduti dal museo, sia degli scavi e degli ambienti archeologici in cui essi sono stati rinvenuti.

P. GRIFFO

¹ Cfr. P. GRIFFO, *Sulle orme della civiltà gelese* (Scavi e scoperte nell'antica Gela e nei territori della sua espansione), Agrigento, 1958, 16^o, 34 pp., con 134 illustr. f. t.

L'ANTIQUARIUM DI CANNE DELLA BATTAGLIA

NEL QUADRO della sistemazione della zona archeologica di Canne della Battaglia è stato recentemente aperto al pubblico l'Antiquarium di Canne. L'edificio, costruito ancora nel 1952 con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, è stato ora adattato ad Antiquarium e raccoglie, nello scarso spazio disponibile, parte del materiale archeologico rinvenuto nella zona di Canne.

Una prima sala è dedicata alla battaglia del 216 a. C., che ha reso famoso il nome di Canne, e al grande sepolcreto scavato in parte nel 1938 ed oggi in corso di sistemazione dopo i danni della guerra. Al centro della sala due plastici a colori riproducono la presumibile configurazione della zona nel III secolo a. C. ed oggi; è supposta la variazione da allora ad oggi del corso dell'Ofanto.

Un grande pannello a parete illustra a colori lo schieramento degli eserciti cartaginese e romano, la posizione dei loro accampamenti e l'andamento della battaglia secondo la più recente ipotesi del generale Domenico Ludovico, presidente del Comitato Pro Canne. Risulta così evidente anche l'importanza strategica della zona di Canne, ultima propaggine delle Murge avanti all'Ofanto ed alla pianura del Tavoliere Foggiano, e quindi le ragioni per cui, oltre che nel 216 a. C., la zona di Canne fu teatro di numerose altre lotte sia in età romana che medioevale. ¹⁾

La posizione geografica spiega anche l'importanza della zona di Canne dal punto di vista archeologico, dalla preistoria sino al medioevo, quando il piccolo villaggio di Canne divenne, probabilmente dopo la distruzione di Canosa da parte dei Saraceni nell'872, sede episcopale.²⁾

Nella stessa sala sono esposti numerosi ingrandimenti fotografici del grande sepolcreto scavato dal Gervasio in contrada Fontanella ed identificato dal Gervasio stesso, nella sua esauriente pubblicazione,³⁾ con quello della famosa battaglia. Come è noto, a tale identificazione sono state mosse gravi obiezioni,⁴⁾ per analogia con sepolcreti di età medioevale, e anche in relazione agli avvenimenti bellici di cui si è detto sopra; analogie che potrebbero sembrare confermate dal recente scavo nell'abitato di Canne, ad opera della dott. Fernanda Bertocchi, di un sepolcreto certamente medioevale nella zona delle basiliche. È da augurarsi che i lavori attualmente in corso per la sistemazione della zona del grande sepolcreto con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno possano chiarire i gravi dubbi.

Nel grande sepolcreto sono caratteristiche le deposizioni multiple e l'assoluta mancanza di suppellettile. Una tomba conteneva accanto allo scheletro principale altri cinque teschi.

La seconda sala del piccolo museo è dedicata ai monumenti archeologici della zona: dalla carta archeologica esposta, in cui i ritrovamenti sono illustrati con applicazione in rilievo di simboli caratteristici a colori, appare chiaro come tutti i ritrovamenti si accentrino nella zona intorno all'abitato di Canne.

Nelle vetrine a mobile a centro sala sono esposti i corredi di alcune tombe di vario tipo, in gran parte rinvenute nella zona del grande sepolcreto, ma ad esso sottostanti e quindi anteriori. I corredi vanno dal VI al III secolo a. C. ed appartengono, in genere, alla civiltà indigena apula, in cui Canne rappresenta un punto di incontro tra la Peucezia e la Daunia. Caratteristici gli *askoi* di diverse grandezze, alcuni dei quali con doppio collo e filtro, i vasi a doppia situla, i crateri ad imbuto o *sphaghioi*.⁵⁾ La decorazione geometrica del tipo canosino, secondo la classificazione del Mayer ancora ben valida,⁶⁾ appare talora monocroma, talora bicroma.

Interessanti sono anche i vari tipi di tombe, illustrati da fotografie e disegni, tra cui numerose quelle a grotticella, dette anche a forno o di tipo siculo, per cui Canne, insieme ad Arpi, rappresenta uno dei maggiori attardamenti, giungendo al III secolo a. C.⁷⁾

Una vetrina contiene parte degli oggetti rinvenuti nelle due grotticelle di una sola tomba, con una duplice deposizione a distanza di quasi due secoli (dal V al III) ed è quindi importante per il confronto del materiale, ancora così imperfeettamente studiato.⁸⁾



FIG. I - CANNE, ANTIQUARIUM - LA SALA STORICA (fot. Sop. Antichità, Taranto)

Nella parete di fondo della sala è stato ricostruito in grandezza naturale un saggio stratigrafico eseguito accanto alla porta, messa in luce negli ultimissimi scavi, dell'antica cittadina di Canne. Sono indicati quindici livelli diversi formanti quattro strati principali, con una potenza di strato archeologico di quasi m. 3,50. Come è illustrato nelle didascalie del cristallo che protegge la ricostruzione, vi sono tracce di vari incendi e di abitazioni di due epoche precedenti la costruzione delle mura.

La continuità dell'interesse archeologico di Canne dalla preistoria al medioevo è documentata anche dal materiale raccolto nelle bacheche e nelle vetrine a muro. Soprattutto notevoli per la loro eccezionalità le ceramiche neo-eneolitiche dipinte a disegni geometrici, che si possono considerare tra le ceramiche dipinte più antiche trovate in Italia.⁹⁾

Particolarmente interessanti ed originali anche alcune antefisse indigene (probabilmente del IV-III secolo a. C.) di forma pentagonale e con decorazione geometrica a rilievo e dipinta, in cui abbondano i rombi e le croci uncinata, simbolo solare antichissimo che compare quale elemento decorativo in molti altri oggetti cannensi, come nella ceramica geometrica e nelle piramidette fittili.

Infine molto numerosi i frammenti di ceramica medioevale di varie epoche rinvenuti durante gli scavi dell'abitato e caratterizzati dalla brillante invetriatura e dalla vivacità dei colori.

Sono inoltre da ricordare le ceramiche e le lame eneolitiche, il materiale dell'età del bronzo e del ferro, la suppellettile di alcune tombe a *pithos* del VI sec. a. C. ricche di bronzi e di ambre, e le serie di ceramiche indigene apule a vivace policromia.¹⁰⁾

Alla sistemazione del piccolo museo ha collaborato con lo scrivente il personale della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, tra cui particolarmente la dott. Fernanda Bertocchi, direttrice degli scavi di Canne,



FIG. 2 - CANNE, ANTIQUARIUM - SALA CON LA SUPPELLETILE ARCHEOLOGICA DELLA ZONA; NEL FONDO RICOSTRUZIONE DI UN SAGGIO STRATIGRAFICO (fot. *Sopr. Antichità, Taranto*)

la dott. Bianca Maria Scarfi, l'assistente Argardio Campi. Le vetrine, in lega leggera anodizzata e cristallo, su progetto dell'architetto Franco Zucca modificato dallo scrivente, sono state realizzate da specialisti dell'Aviazione militare.

È in programma l'opportuno ampliamento dell'edificio, necessario anche per il notevole sviluppo degli scavi in corso, e la sistemazione di alcune sale a " Museo delle Guerre Puniche „,

N. DEGRASSI

1) È ricordata nell'89 a. C. la sconfitta a Canne degli insorti Italici da parte del pretore Cosconio. Battaglie tra Saraceni, Bizantini, Normanni sono ricordate nell'871, nel 1019, nel 1041, infine nel 1083, quando Canne fu presa e forse distrutta da Roberto il Guiscardo (M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, in *Iapigia*, 1938, IX, p. 466 ss.; cfr. p. 396 s.).

2) La persistenza del vescovado di Canne fin verso il 1300 è attestata da vari documenti raccolti nel *Codice diplomatico barese*, VIII, Bari 1914, passim e nel *Codice diplomatico barlettano*, Barletta 1924, passim.

3) M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, in *Iapigia*, 1938, IX, pp. 389-491; ID., *Nuovi scavi di Canne*, *ibidem.*, X, 1939, pp. 129-144.

4) *Archäol. Anzeiger*, 1940, p. 536 ss.; E. BRACCO, in *Notizie Scavi*, 1950, p. 147 ss.

5) Alcuni corredi citati dal Gervasio nei suoi *Scavi di Canne* (cfr. nota 3) meriterebbero un più approfondito studio.

6) M. MAYER, *Apulien*, Leipzig und Berlin 1914, tavv. 39 e 40.

7) C. DRAGO, *Tombe di tipo siculo in Puglia*, in *Arch. st. pugliese*, III, 1950, p. 3 ss.

8) Fotografie del materiale in GERVASIO, *op. cit.*, p. 479 ss.

9) U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1939, p. 71 ss.

10) Parte del materiale illustrato in GERVASIO, *loc. cit.*

LA GALLERIA E IL MUSEO MEDIOEVALE E MODERNO DI AREZZO NEL RESTAURATO PALAZZO BRUNI-DEL MONTE

IL 10 AGOSTO SCORSO, a un anno dal passaggio in gestione temporanea allo Stato dei Musei aretini, sono stati riaperti la Galleria e il Museo Medioevale e Moderno di Arezzo nella nuova sede al Palazzo Bruni-Del Monte. Alla inaugurazione, avvenuta alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Aldo Moro, interveniva il Presidente del Consiglio, on. Amintore Fanfani, il quale esprimeva il proprio compiacimento per la difficile e complessa opera svolta nel restauro del palazzo e nella nuova sistemazione delle collezioni; opera di rinnovamento di cui il prof. Mario Salmi è stato il principale, appassionato promotore, e supervisore.

Dal borgo turrato attorno al castello di Ponte Nano nel vicino contado, verso la metà del XIV secolo, la famiglia degli Accolti, che tanto lustro doveva dare alla città, si stabilì in Arezzo e costruì le sue case nella Via S. Lorenzino. Nel 1445 Donato Bruni acquistò gli immobili e diede